il Fatto Quotidiano

03-NOV-2016
pagina 13
foglio 1

Etruria, il trucco stava nel rendimento dei titoli

L'Associazione delle vittime Esposto al pm: l'istituto mentiva sul vero tasso delle subordinate per nascondere il rischio

Da annullare? Un'obbligazione venduta con un tasso del 3,5% nei bilanci risultava averne un altro del 6,1%

» STEFANO FELTRI

Due emissioni obbligazionarie del 2013 per un totale di 110 milioni di euro sono state concepite e presentate come una truffa alla clientela di Banca Etruria e quindi vanno annullate, in modo che i risparmiatori imbrogliati risultino creditori della *new bank* invece che vittime di quella vecchia da risarcire (forse) solo in parte. La tesi contenuta nell'esposto che l'Associazione vittime del Salvabanche e quella degli Amici di Banca Etruria, a firma di Letizia Giorgianni e Vincenzo Latroce, presenterà oggi alla Procura di Arezzo è netta. Ma si regge su numeri contenuti nei bilanci della stessa Banca Etruria.

NEL 2013 IL PRESIDENTE era ancora Giuseppe Fornasari, Pier Luigi Boschi sedeva già in cda ma ancora non era diventato vicepresidente. Le difficoltà della banca erano già conclamate da tempo. Il capitale di vigilanza scarseggia, i 100 milioni di obbligazioni subordinate (prestiti rischiosi come azioni) servono per allontanarlo dalla soglia dell'8 per cento degli attivi, il minimo per poter ancora esercitare l'attività bancaria. A fine 2013, Etruria dichiara 747 milioni di capitale di vigilanza, oltre metà dei 220 milioni di subordinate in essere sono state emesse quell'anno.

Visto che nessuno degli investitori professionisti (gli "istituzionali) scommette più sull'istituto, bisogna vendere le obbligazioni alla clientela, ai piccoli risparmiatori di Arezzo e dintorni. Un approccio he nel bilancio viene nobilitato con la definizione di "aumento della granularizzazione e stabilità dei rapporti, sia a un recupero della marginalità sulla gestione del denaro". Il 28 giugno e il 30 ottobre 2013 vengono quindi vendute alla clientela due grosse emissioni di obbligazioni subordinate: la prima da 60 milioni con scadenza 2018 ha un rendimento del 3,5 per cento, la seconda da 50 milioni va a rimborso nel 2023 e rende il 5 per cento. Sembrano investimenti tranquilli, a giudicare dal basso guadagno offerto. Invece il rischio è più alto e la banca ne è consapevole, secondo quanto hanno ricostruito i tecnici dell'Associazione Vittime del Salvabanche.

A bilancio, però, l'emissione 2018 è indicata con un valore nominale di 51,5 milioni invece che 60, quella 2023 a 38,6 milioni. Quindi il *fair value* – cioè il valore reale – dei due titoli, secondo la valutazione della stessa Etruria, è in un caso di 77 euro ogni 100 nominali, nell'altro di 83. Tradotto: nei propri conti Etruria indica che il titolo venduto con un rendimento al 3,5 per cento ne ha invece uno reale del 6,1 e quello presentato al 5,5 invece è al 7,2. Questo perché a bilancio incorpora il vero rischio di mancato rimborso. "Utilizzando i valori reali tutti i risparmiatori si sarebbero accorti dell'investimento a rischio, lasciando l'acquisto solo a chi volesse effettuare speculazioni più rischiose, ma in questo caso Banca Etruria non sarebbe sicuramente riuscita a collocare importi così rilevanti".

LE VITTIME chiedono quindi al procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, di verificare "se sia stato pre-organizzato in origine dal vertice della banca, un progetto doloso di nascondere i rischi connessi all'investimento in titoli subordinati, collocandoli come investimento privo di rischi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA